

Sms

cellulare
3357872250

PIÙ UNITÀ E MENO CAMPANILI

Dopo ciò che dice la stampa estera, mi si spieghi perché le forze di sinistra non capiscono che è ora di unirsi, e non dividersi. In questo momento è molto più importante sconfiggere la destra e ridare (dare) dignità alla nostra nazione, piuttosto che pensare unicamente al proprio campanile.

GIORGIO, SASSUOLO

MIA FIGLIA

Se avessi una figlia come Noemi la manderei a lavorare alla Saras per un po' e poi le spiegherei cosa fa per il suo bene il governo insieme al suo capo.

CATERINA

MIO FIGLIO

Bravo Dario, io mio figlio non lo farei certo educare da un vecchio così. Ancor meno mio nipote. Avanti così, hai conquistato il mio voto.

ETTORE PIACENZA

DITE A GASPARRI

Vorrei far sapere a Gasparri che io e la mia famiglia saremmo felici di vedere affidato ad una persona come Franceschini il governo dell'Italia!

GINA

MORIRE DI LAVORO

I tre morti alla raffineria sono la conferma che nel nostro "belpaese" manca nei luoghi di lavoro la "cultura della sicurezza". Chiedo al nostro giornale una rubrica periodica sui temi della "salute, sicurezza e dignità" sul lavoro perché l'attenzione deve essere costante e non legata alle stragi.

CLAUDIO GANDOLFI, BOLOGNA

A SILVIO

Ma quali comunisti Silvio! «Chi è causa dei suoi mali pianga se stesso».

GIANNA

MORALE DELLA STORIA

L'etica e la morale del premier sono state sottolineate dalle parole della moglie e da fatti concreti e oggettivi.

ELIA

RIME BACIATE

Caro Silvio, bellezza e visibilità male non fa, ma preferisco legalità rispetto e solidarietà. **MARIO**

ATTENTI AL BOOMERANG

Cara Unità, temo che "l'uscita" di Franceschini su Berlusconi-padre diventi un boomerang contro di noi. Stamattina al bar ho ascoltato commenti poco entusiasti sulla sinistra che usa colpi bassi a vincere le elezioni. Credo che gli italiani siano stupefatti di questo betteccare tra destra e sinistra invece di risolvere i problemi sociali. Speriamo in bene. **ALESSANDRA**

C'ERA UNA VOLTA LA TERZA VIA

SINISTRA EUROPEA

Silvano Andriani

ECONOMISTA



Che fine ha fatto "la terza via"? Se la sinistra europea non avesse smesso di discutere e volesse interrogarsi sullo sconcertante paradosso per cui mentre crollano i pilastri del pensiero e delle politiche della destra neo-liberista essa, anziché vincere, affonda, dovrebbe porsi questa domanda. E potremmo cominciare col chiederci a che punto sono l'Inghilterra ed il *new labour* dopo dodici anni di governi laburisti.

L'Inghilterra è, con gli Usa, l'epicentro della crisi: le banche inglesi sono indebitate per più volte il valore del prodotto lordo nazionale e lo Stato, che aveva ridotto il suo bilancio, si da far perdere posizioni di eccellenza a servizi sociali tipo la sanità o i trasporti, sta ora impiegando somme enormi per salvare le banche. Il debito pubblico inglese è previsto raddoppiare in pochi anni. Le belle performance passate dell'economia inglese appaiono oggi l'illusione di un Paese che per anni è vissuto al disopra dei propri mezzi indebitandosi sull'estero. Ora dovrà fare una robusta cura dimagrante, ma non è detto che a dimagrire saranno quelli che sono ingrassati in passato.

La retorica blairiana su "l'etica della responsabilità" ha coperto nei fatti la realtà di un modello di sviluppo basato sull'avidità e l'irresponsabilità.

A che punto è il *new labour*? Dal 1997 ad oggi gli iscritti sono passati da 400mila a 150mila. Uno dei partiti più propensi al dibattito e alla elaborazione è stato ridotto al silenzio. Per dirla con Matthew Engel, editorialista del *Financial Times*, Blair ha proposto al partito un patto faustiano «taci e ti darò il potere». Molte forze intellettuali sono andate disperse e lo storico oxfordiano di sinistra Ross McKibbin interpreta il loro sentire chiedendosi: «A chi importerebbe se il partito laburista, politicamente e moralmente decrepito, perdesse le prossime elezioni?». I sondaggi elettorali sono infausti.

L'approccio "terza via", per il peso che ha avuto nella sinistra europea, ha molto influito nel precluderle la capacità di avere una visione critica del processo di globalizzazione e del modello di sviluppo che lo alimentava. I sondaggi ci dicono oggi che in gran parte dei Paesi avanzati, compresa l'Italia, la globalizzazione non ha più il consenso della maggioranza. La principale sfida che la crisi sta ponendo alla sinistra è quella di rendere la globalizzazione accettabile dalla gente.

Nella sinistra vi era una parola importante: autocritica. A volte magari si esagerava. Tuttavia solo l'analisi critica dei propri errori può dare avvio ad un reale rinnovamento. Mi pare che nulla di tutto questo si intraveda ancora all'orizzonte.

www.silvanoandriani.it

GLI IMMIGRATI E IL MISTERO DEL TRATTATO

GLI ACCORDI CON LA LIBIA

Matteo Mecacci

DEP. RADICALE ELETTO NELLE LISTE PD



La recente presa di posizione di Giuliano Amato e Massimo D'Alema sul tema dell'immigrazione ha sicuramente un merito: fornire informazioni su come sia stato possibile gestire in passato – e dunque anche oggi – la questione dei rimpatri degli immigrati clandestini nei loro Paesi d'origine nel rispetto delle leggi nazionali e internazionali e nel rispetto della dignità umana delle persone che arrivano nel nostro Paese o che cercano di farlo.

Tuttavia, quando Amato e D'Alema si soffermano sul contenuto del Trattato Italia-Libia firmato da Berlusconi e Gheddafi lo scorso 30 agosto, o peccano di ingenuità, cosa che tenderei ad escludere, oppure evidenziano un errore di valutazione politica. Mi riferisco alla decisione di appoggiare un trattato con Gheddafi che contiene un vizio di fondo fondamentale: non prevede alcun impegno da parte della Libia di rispettare la Convenzione Onu sui rifugiati, una delle Convenzioni internazionali più importanti in tema di garanzia dei diritti umani e la stessa che, insieme all'Agenzia dell'Onu per i rifugiati che ne monitora l'applicazione, è stata delegata di recente dal ministro della Difesa La Russa.

Quali fossero le intenzioni del Governo, e in particolare del ministro dell'Interno Maroni, per dare concreta attuazione al Trattato "di amicizia" con Gheddafi, era noto fin da subito, prima ancora della ratifica del Trattato. Il ministro Maroni, già il 23 settembre del 2008, dichiarò a *Repubblica* che «L'accordo prevede due misure per arginare l'immigrazione clandestina: il controllo delle frontiere meridionali della Libia per evitare l'arrivo di profughi da Eritrea, Etiopia, Somalia e Ciad e l'invio di sei motovedette italiane con equipaggio misto italo-libico che pattugliano le coste settentrionali della Libia per rimandare indietro le barche sfuggite ai controlli. Io stesso sarò a bordo di una motovedetta per il viaggio inaugurale».

Affermare quindi, come fanno Amato e D'Alema, che «il Governo ha strumentalmente usato quegli accordi per rifiutare il proprio aiuto a donne, uomini e minori, e avrebbe potuto respingere dopo aver verificato la presenza tra loro di vittime di tratta o di richiedenti asilo», corrisponde certo a verità, ma sarebbe stato forse lecito attendersi da due ex Presidenti del Consiglio, una valutazione politica più lungimirante di quella che ha portato il Partito Democratico, non solo a non sostenere l'ostruzionismo parlamentare messo in atto dai Parlamentari Radicali contro la sua ratifica, ma addirittura a votare in Parlamento a favore di un trattato ingiusto e sbagliato.

*Membro Commissione Esteri
della Camera dei Deputati*